



Beckett e Ionesco a Spoleto

ROMA — Sarà Ingmar Bergman, con la sua edizione svedese de «La signora Giulia» di August Strindberg ad inaugurare, il prossimo 23 giugno, il Festival dei due Mondi a Spoleto. Lo spettacolo (di scena al Teatro Nuovo), realizzato dal Kungliga Dramatiska Teatern di Stoccolma, si avvale delle scenografie e dei costumi di Gunilla Palmstierna-Weiss, assidua collaboratrice di Bergman. Quella di Spoleto sarà l'unica tappa italiana di questa rappresentazione. Il programma della prosa prevede, comunque, anche un'altra cu-

riosità. Si tratta dell'allestimento delle «Sedie» di Eugène Ionesco da parte di Paolo Slopica e Giorgio Alberizzi, quest'ultimo nel ruolo femminile del celebre testo dell'autore franco-rumeno. La regia sarà di Egipto Marcucci. Un altro appuntamento internazionale è quello previsto con «Jeux des Femmes» di Krzysztof Zanussi e Edward Zebrowski nell'allestimento del Théâtre de l'Europe per la regia di Henning Brockhaus. Ancora uno spettacolo italiano, poi, con «Catastrofe» di Samuel Beckett. Il breve testo scritto nel 1983 sarà allestito da Carlo Cecchi con la collaborazione del Teatro Niccolini di Firenze. Infine una novità: «Piccoli equivoci», un testo di Claudio Bigagli che andrà in scena al teatro Calo Melisso. Il Festival dei due Mondi, infine, si concluderà il 13 luglio.

Nostro servizio
BOLOGNA — Fra i due litiganti gode, questa volta, il pubblico. In scena, al moderno Teatro delle Celebrazioni, una delle più gradevoli riscoperte del Settecento, l'opera di un illustre musicista romagnolo, Giuseppe Sarti, celebrato ai suoi tempi e ora quasi sconosciuto. Si intitola, appunto, «Tra i due litiganti il terzo gode» e tanto piacque due secoli or sono che l'imperatore Giuseppe II lasciò all'autore l'intero profitto di una delle numerose recite viennesi, dichiarando che l'opera aveva già contribuito abbastanza alla prosperità delle finanze asburgiche. Testimonianza indiscutibile, dato che i governi — monarchici o repubblicani — non rinunciano facilmente alle tasse. Giuseppe II, comunque, non è l'unico sovrano affascinato dal Sarti. Questo faentino, nato nel 1729, è sin dalla prima giovinezza un uomo di corte: a Copenaghen organizza l'opera per il Re di Danimarca, torna a Milano per dirigere la cappella del Duomo dove ha tra gli allievi Luigi Cherubini, riparte nel 1784 per la Russia barcamenandosi abilmente tra Caterina II e il suo favorito, principe Potemkin. Infine, dopo 17 anni, sulla via del ritorno in patria, muore a Berlino nel 1801. Viaggiando tra una corte e l'altra, scrive una settantina di opere, tra cui alcune in danese e in russo, un fiume di musica sacra per le funzioni cattoliche e ortodosse, oltre ai trattati teorici e all'invenzione di un metodo per misurare l'altezza dei suoni.

L'opera Bologna scopre Sarti, musicista che piaceva a Mozart

Che belle queste nozze senza Figaro



Un momento dell'opera «Tra i due litiganti...» di Sarti

no viene quindi sfrondato e rielaborato per offrire al musicista una quantità di occasioni abilmente sfruttate: la colossale lite in crescendo (ma Rossini non è ancora nato), il notturno temporalesco dove le coppie si scambiano al buio (quattro anni prima delle Nozze di Figaro), le amorse effusioni del servo interrotte continuamente dal campanello del padrone, la malinconia di Dorina che, ancora una volta, ci riporta a Mozart.

Ed ora vorremo conoscerne di più, magari quell'Oleg scritto per Caterina II che è una delle prime opere «russe» apparse quando l'opera russa non esisteva ancora. La fame vien mangiando e i Litiganti ci hanno aguzzato l'appello. Ringraziamo per ora, il giornale bolognese che, nella sede decentrata delle Celebrazioni, ci ha offerto questo primo, sostanzioso assaggio in una esecuzione di pregevole qualità. In primo luogo, una compagnia omogenea e stilisticamente unita tra cui emergono la freschezza di Maria Angeles Peters (Dorina) e di Fioriana Savilla (Livietta), la robusta vivacità di Bruno Fratlico (Titta), Orazio Mori (Mingone) e Nelson Portella (Conte), oltre a Michele Parruggia (Masotto) che si unisce con il garbo all'esilità della voce a Francesca Franchi (Contessa). Poi va segnalata l'orchestra condotta da Paolo Olmi con bella pulizia, anche se una maggiore varietà avrebbe giovato a far risaltare la fantasia di Sarti. Spazioso e luminoso, infine, l'allestimento di Lorenzo Ghiglia, arricchito dai bei costumi di Steve Almerighi e mosso, non sempre utilmente, dalla regia di Roberto Guicciardini: una regia non volgare, si badi, ma ansiosa di esser sempre presente, a costo di cadere nel macchietismo.

Il tutto, comunque, ha funzionato bene, musicalmente e visivamente, e il pubblico non ha lesinato gli applausi, caldi e meritati.

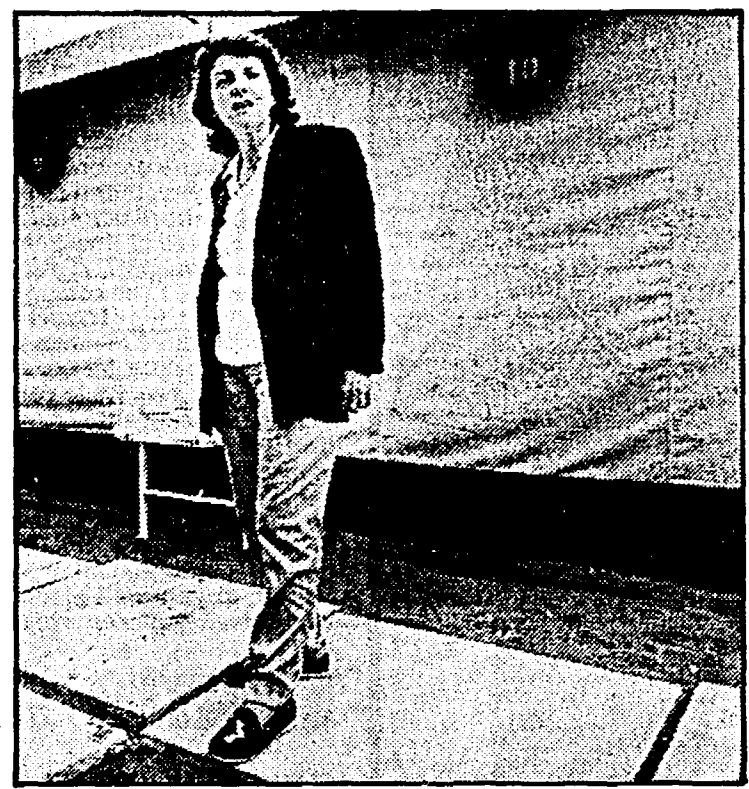
Rubens Tedeschi

Il caso All'Opera di Roma scoppia la guerra tra sovrintendenza, coro e regista: e lo spettacolo della Cavani diventa un concerto

Ifigenia in... panne

ROMA — Al contrario di Re Mida, l'attuale vertice del teatro dell'Opera di Roma ha il potere di trasformare in sabbia tutto ciò che tocca. Così dell'attesa Iphigénie en Tauride di Gluck per la regia della Cavani in coproduzione con l'Opéra di Parigi probabilmente non si farà nulla. Nella migliore delle ipotesi domani sera gli spettatori, che hanno sottoscritto costosi abbonamenti, si troveranno di fronte un palcoscenico senza scenografia e cantanti senza costumi: ossia l'Iphigénie verrà eseguita in forma di concerto. Una conclusione senza precedenti per un teatro che di precedenti ne ha parecchi. Ma ora diamo la voce ai protagonisti di questa luttuosa vicenda.

LA REGISTA — Lilliana Cavani è amareggiata. «Non ho capito nulla di quanto è successo. Con il coro si sono creati subito dei problemi e in questa Iphigénie è il coro il protagonista. È un allestimento molto statico in cui l'unico elemento scenico è rappresentato dalle masse corali. Anche a Parigi il coro era nascosto e offriva la sua voce ai mimi. Ma all'Opéra non è sorto alcun problema, eppure anche a Parigi i sindacati sono molto presenti. Ne deduco, quindi, che non è questo il nodo del contendere. Ignoro però quale sia l'antefatto. Non condivido comunque la decisione del coro. È come se i ferrovieri invece di scioperare, bruciasero le carrozze. L'ANTEFATTO — È molto lungo a spiegarsi. Intanto il teatro, dalla primavera scorsa, è privo del direttore artistico. Il maestro Gianluigi Gelmetti, universalmente apprezzato, fu cacciato via da un giorno all'altro con un pretesto cavillo burocratico. Il pentapartito, intanto, si era insediato in Campidoglio. Da allora, però, non è scaturito dal cappello del sottogoverno il nome del successore. L'unica nomina che il neoletto sindaco, il dc Signorello, ha



La regista Lilliana Cavani: problemi all'Opera per Ifigenia

prodotto è quella della signora Soncini Panzeri come vicepresidente. Senonché la signora è anche rappresentante sindacale della Cisl e, a seconda delle circostanze, siede ora da una parte, ora dall'altra del tavolo delle trattative. In questa situazione le già precarie condizioni del teatro stanno precipitando. Cgil-Cisl-Uil si trovano unite nel denunciare l'approssimazione, l'assenza di chiarezza con la quale si fanno le scelte. Il corpo di ballo continua a essere pagato per non fare nulla, mentre, come in questa occasione, si ingaggiano all'esterno altre persone. Chi ne fa le spese in tutti i sensi è il pubblico, al quale vengono inflitti spet-

tacoli di qualità non certo elevata e vengono negati quei pochi appuntamenti veramente interessanti, come questa Iphigénie en Tauride. Il tutto in un teatro che costa alla collettività 40 miliardi l'anno. IL SOVRINTENDENTE — Finora Alberto Antignani, discusso protagonista della guerra aperta a Gelmetti, non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali. Certo per un personaggio che tiene tanto all'immagine manageriale, quest'ultima vicenda deve essere un colpo. Ma al teatro dell'Opera di Roma gli attuali dirigenti sono dei buoni incassatori. Anche troppo.

Matilde Passa

L'opera Cordiale successo al San Carlo di Napoli, ma Lima e Oren non c'erano...

Boccanegra, nonostante i guai

Nostro servizio
NAPOLI — Senza spostamenti sulla fissa — come si poteva facilmente temere — è andato in scena al San Carlo il Simon Boccanegra di Verdi. Un successo, dunque, notevolissimo, della direzione del teatro, se si considera la serie di incidenti che si sono verificati durante le prove dello spettacolo fino a comprometterne gravemente la realizzazione. La diserzione del tenore Luis Lima, alla quale faceva seguito quella del direttore Daniel Oren, e in ultimo l'improvvisa indisposizione del basso Nicolai Ghiurov sostituito da Cesare Siepi: questa, in sintesi, la cronistoria di fatti già noti, alcuni dei quali avranno uno strascico legale. Lo spettacolo di sabato sera, nonostante la tumultuosa vita che ha navigato in acque tranquille. Non un commento, da parte del pubblico, una voce discordante per i troppi mutamenti, del resto assolutamente necessari, operati nel cast degli esecutori, ma applausi, consistenti e non sottolimitati, lo svolgimento dello spettacolo, sin dall'esordio di Siepi, nel-

le vesti di Jacopo Fiesco, nel prologo dell'opera. Simon Boccanegra, una specie di Giano bifronte della drammaturgia verdiana, un'opera per metà rivolta al passato, alle forme, anche le più convenzionali e stantie del primo Verdi, e per l'altra metà mirante al futuro, ad una concezione del dramma inteso come scavo psicologico dei personaggi presenta difficoltà interpretative d'una particolare complessità. Il problema, del resto, nasce dalla stessa genesi dell'opera rappresentata, una prima volta nel 1857 e revisionata poi da Verdi da 1881 con la collaborazione di Arrigo Boito, rielaboratore del libretto di Piave. I 24 anni intercorrenti tra le due edizioni determinavano, all'interno dell'opera stessa, discrepanze stilistiche praticamente non risolvibili rendendo arduo il compito di contemporare, in sede interpretativa, le disparità, gli aspetti eterogenei della partitura. Gabor Oros, subentrato ad Oren, ci sembra che abbia optato, anche per forza di cose, per la soluzione meno com-

promettente, proponendoci una lettura più che sufficiente assimilazione delle peculiarità stilistiche del melodramma verdiano con accenti musicalmente appropriati, nonostante le carenze di direzione. Ineccepibile la tecnica di canto. In un ruolo — quello di Maria Boccanegra — che non offre appigli drammatici di grande rilievo, Ileana Cotrubas si è disimpegnata con decoro. Cesare Siepi (Jacopo Fiesco), nonostante l'usura a tratti avvertibile d'una lunga carriera, resta comunque un modello ammirevole di compostezza stilistica e nobiltà interpretativa. Efficace, nel ruolo di Paolo Albani, il baritone Enrico Serra. Facevano inoltre parte del cast: Paolo Sonson, Angelo Casertano, Lidia Banditelli.

Fedele alle intenzioni di Verdi, il quale nel suo epistolario ci ha lasciato esattissimi indicazioni per la messa in scena del Boccanegra, si è mantenuta Rita Tegano, autrice delle scene e dei costumi, concepiti appunto nel rispetto delle tradizioni. Ottimo il coro istruito da Giacomo Maggioro.

Sandro Rossi

VOLKSWAGEN Transporter

TurboDiesel 5marce

potente come un Turbo

economico come un Diesel

In dieci versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Caravelle nelle versioni C/CL/GL, Camioncino, Doppia cabina. Con portate da 735 a 1000kg e volume utile da 5,7 a 7,6mc. Con motori di 1600cmc Diesel (50CV) e TurboDiesel (70CV). Velocità da 103 a 127kmh. Consumo 14,7km/litro (Furgone Diesel). Disponibile anche con motori a benzina di 1900cmc (78CV) e 2100cmc (112CV) e nella versione Syncro di 1900cmc e 78CV a trazione integrale permanente. Velocità da 125 a 150kmh. Consumo 8,9km/litro (Furgone).

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

